

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 15,30.**

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*,  
legge il processo verbale della seduta del  
31 marzo 2003.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berselli, Bossi, Bricolo, Buttiglione, Ceremigna, Cicu, Contento, Delfino, Dell'Elce, Diana, Dozzo, Fini, Frattini, Galati, Gasparri, Lumia, Mantovani, Maroni, Martinat, Matteoli, Miccichè, Palma, Pisanu, Possa, Prestigiaco, Santelli, Soda, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Vendola, Viceconte, Vietti e Vitali sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione del disegno di legge: S. 2011 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio**

**2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione (approvato dal Senato) (3799) (ore 15,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione.

***(Discussione sulle linee generali***  
**– A.C. 3799)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XI Commissione (Lavoro) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Tagliatela, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge n. 23 del 2003 all'esame della Camera per la conversione si compone di due articoli, oltre a quello sull'entrata in vigore. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge è già stato approvato dal Senato e decadrebbe il prossimo 18 aprile.

L'articolo 1 del decreto-legge, modificato nel corso dell'esame al Senato limitatamente alla modulazione degli oneri a carico dello Stato, è sostanzialmente diretto ad agevolare la vendita dello stabilimento Ocean di Verolanuova, in provin-

cia di Brescia, che si trova attualmente in amministrazione straordinaria, dettando disposizioni che costituiscono un'eccezione circoscritta rispetto alla normativa vigente in materia di benefici contributivi.

L'articolo 1-bis, introdotto al Senato a seguito dell'approvazione di un emendamento del Governo e successivamente emendato dalla Commissione lavoro, è volto invece a consentire la cosiddetta mobilità lunga a 7 mila lavoratori, guardando in primo luogo alla situazione occupazionale determinatasi nella FIAT e, in maniera generale, al settore delle telecomunicazioni.

L'articolo 1, quindi, è diretto ad agevolare la vendita dello stabilimento Ocean che produce elettrodomestici e si trova attualmente in amministrazione straordinaria. L'effetto della disposizione è quello di consentire alla società acquirente dello stabilimento di godere dei benefici contributivi di cui agli articoli 8, comma 4, e 25, comma 9, della legge n. 223 del 1991 per 550 lavoratori. La società acquirente, la Brandt Italia, riassorbirà entro tre anni tutti i dipendenti della precedente gestione. Si tratta di una società commerciale controllata per il 99 per cento dalla Elco Brandt e per l'1 per cento dalla Itelco Clima. La Brandt Italia detiene marchi della Samet (elettrodomestici da incasso), della San Giorgio (lavatrici) e della Ocean. Lo stabilimento di La Spezia per la produzione di lavatrici San Giorgio resta invece in carico alla Ocean Spa in attesa di un ulteriore acquirente.

Da tal punto di vista normativo, l'articolo 1 attribuisce al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la possibilità di concedere dei benefici, di cui abbiamo fatto riferimento precedentemente, ai datori di lavoro acquirenti di imprese sottoposte a procedure di amministrazione straordinaria aventi un numero di dipendenti superiori a 1.000 unità.

L'articolo 8 della stessa legge, al comma 4, concede al datore di lavoro che assuma a tempo pieno e indeterminato i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità un contributo pari a 50 per cento dell'indennità di mo-

bilità che sarebbe spettata al lavoratore per ogni mensilità di retribuzione corrisposta.

Il suddetto contributo viene erogato per non più di 12 mesi o, per i lavoratori con più di cinquant'anni, per 24 mesi, o per 36 mesi per le aree svantaggiate.

Si ricorda che l'indennità di mobilità è pari, per i primi 12 mesi, all'80 per cento, e successivamente al 64 per cento, della retribuzione che sarebbe spettata, fino ad un limite massimo pari, nel 2003, a 791 euro mensili, oppure a 950 euro, nel caso in cui la retribuzione di riferimento (quella che sarebbe spettata nel caso in cui non ci si fosse trovati in presenza di una mobilità lunga) sia superiore a 1.711 euro mensili.

L'articolo 25, comma 9, della stessa legge concede, inoltre, uno sgravio contributivo ai datori di lavoro che assumono a tempo indeterminato i lavoratori iscritti nelle liste di mobilità. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali può concedere i benefici sopra illustrati per un numero massimo di 550 lavoratori.

Come già segnalato, il provvedimento si è reso necessario per risolvere la situazione venutasi a creare in ordine allo stabilimento Ocean di Verolanuova; in base alla disciplina vigente, infatti, la concessione dei benefici contributivi sopra descritti presuppone il licenziamento collettivo dei lavoratori, la loro iscrizione nelle liste di mobilità e il prelevamento dei medesimi da parte di un'altra azienda non tenuta ad assumerli. Nel caso di specie, quest'ultimo presupposto non ricorre, in quanto la riassunzione verrà effettuata nell'ambito dell'azienda medesima, previo mutamento dell'assetto proprietario.

Il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge, modificato nel corso dell'esame presso il Senato, reca la copertura finanziaria, che grava sul fondo per l'occupazione.

Al comma 1 dello stesso articolo 1 è stato altresì introdotto, su parere della Commissione bilancio, un emendamento già approvato dalla Commissione lavoro; ugualmente, nel corso dell'approvazione al Senato del decreto-legge in questione, l'al-

tro ramo del Parlamento ha introdotto l'articolo 1-*bis*, che concedeva la mobilità lunga a 3 mila lavoratori dipendenti da imprese o gruppi di imprese. Con l'approvazione, in Commissione lavoro, dell'emendamento sopra richiamato, la Camera ha esteso tale possibilità non più a 3 mila lavoratori, bensì a 7 mila, i cui piani di gestione delle eccedenze occupazionali siano stati oggetto di esame in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri o di Ministero del lavoro e delle politiche sociali nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2002 e il 31 marzo 2003. Quest'ultima data è stata anch'essa modificata dall'emendamento presentato in Commissione lavoro, estendendola fino al 31 dicembre 2004.

La mobilità lunga consiste nella proroga dell'indennità di mobilità oltre i termini della sua naturale scadenza, e fino al momento in cui il lavoratore consegue il diritto alla pensione. Essa è stata introdotta per la prima volta dall'articolo 7, comma 7, della legge n. 223 del 1991, ed è stata successivamente richiamata e prorogata da diverse disposizioni che la hanno confermata.

Il richiamo all'articolo 1-*septies* del decreto-legge 8 aprile 1998, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 giugno 1998, n. 176, sembra intendersi limitato al primo periodo del comma 1, riguardante la proroga delle disposizioni in materia. Infatti, gli altri periodi concernenti, rispettivamente, il pensionamento, gli oneri conseguenti alla permanenza in mobilità ed il termine per la presentazione delle domande trovano corrispondenza in nuove disposizioni, recate dall'articolo 1-*bis* del decreto-legge in esame.

I datori di lavoro che intendono avvalersi delle disposizioni in esame devono presentare apposita domanda al Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Gli oneri relativi al trattamento di mobilità per il periodo eccedente la durata della mobilità ordinaria, compresa la contribuzione figurativa, sono a carico delle imprese beneficiarie.

È evidente che il decreto-legge in esame, con le modifiche apportate dalla

Commissione lavoro della Camera, va incontro alle esigenze delle crisi occupazionali che si sono verificate all'interno delle grandi aziende sia nel settore meccanico, sia specificatamente in quello delle telecomunicazioni, anche se il riferimento non si evince dal testo. Si tratta di una soluzione che dovrebbe agevolare, con il tempo messo a disposizione, l'entrata in vigore delle nuove norme che dovranno regolare il mercato del lavoro.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**PASQUALE VIESPOLI**, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Signor Presidente, il Governo ritiene che il relatore, con la sua illustrazione, abbia delineato gli aspetti fondamentali del provvedimento in discussione, finalizzato ad accompagnare una situazione di crisi aziendale molto significativa e ad individuare, attraverso un utilizzo più ampio di alcuni strumenti già esistenti, soluzioni che consentano ai lavoratori di non conoscere il passaggio alla disoccupazione o, comunque, di avere un transito certo rispetto al cambiamento dell'assetto proprietario. Il provvedimento stesso si è poi arricchito nel corso del dibattito parlamentare, prima al Senato e poi alla Camera, anche con il riferimento ad una vicenda aziendale delineata e definita, nonché al tema della cosiddetta mobilità lunga, strumento che risponde all'esigenza di accompagnare questa fase di difficoltà che sta interessando alcuni settori. Su tale misura il Governo si è positivamente pronunciato, proprio in relazione allo stato di crisi emergenziale presente in alcuni settori: rispetto a tale crisi ed ai tempi che la stessa impone, nonché rispetto ai lavoratori coinvolti, è opportuno l'impiego della mobilità lunga, anche se il suo utilizzo rappresenta un elemento in controtendenza rispetto al dibattito in corso sul mercato del lavoro circa il mutamento degli ammortizzatori sociali e l'esigenza di puntare in modo deciso su politiche attive del lavoro (consentendo anche tempi di lavoro attivo quanto più lunghi possibile).

Tuttavia, riteniamo che il provvedimento, così come delineato — mi riferisco sia all'articolo 1 sia al tema della mobilità lunga —, rappresenti un utile strumento per supportare la condizione di migliaia di lavoratori.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sciacca. Ne ha facoltà.

**ROBERTO SCIACCA.** Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo hanno già avuto modo di intervenire in Commissione, ed in quella sede hanno espresso il proprio parere sul provvedimento, presentando anche alcune proposte emendative nell'intento di migliorarne il testo. Ritengo sia comunque utile — per spiegare anche all'Assemblea quale sia la nostra posizione — ricostruire i fatti: già il relatore ha illustrato i contenuti del decreto-legge, ma voglio ugualmente soffermarmi sulle questioni principali, per poi tornare sul giudizio da noi formulato sul presente testo.

Questo provvedimento, già esaminato in Commissione ed oggi all'attenzione dell'Assemblea, prende in considerazione il problema di pochissime aziende in amministrazione straordinaria con più di mille dipendenti; lo fa attraverso la concessione dei benefici previsti dagli articoli 8, comma 4, e 25, comma 9, della legge n. 223 del 1991, consentendo la riassunzione dei lavoratori nell'ambito dell'azienda medesima da parte del nuovo datore di lavoro attraverso un contributo mensile pari al 50 per cento dell'indennità di mobilità che spetterebbe al lavoratore e, per i primi 18 mesi, attraverso uno sconto contributivo. In particolare, l'articolo 1 del decreto-legge scaturisce dalla necessità di agevolare l'acquisto dello stabilimento Ocean di Verolanuova, attualmente in amministrazione straordinaria.

Si tratta, quindi, di un intervento straordinario ed urgente per salvaguardare la posizione di 550 lavoratori. Tuttavia, vogliamo sottolineare che il limite del provvedimento in esame risiede proprio in questo, ossia nel suo carattere limitato e circoscritto ad un'azione limitata. Questo

decreto-legge nasce, infatti, come fotografia di una specifica situazione. È un provvedimento *ad hoc* con limiti precisi che servono a circoscriverne inequivocabilmente il raggio di azione.

Vi è poi l'articolo 1-*bis*, inserito con un emendamento al Senato, anticipando una disposizione introdotta nel disegno di legge n. 848-*bis* in attuazione di alcune misure contenute nel patto per l'Italia; esso è stato ulteriormente ampliato in sede di discussione in Commissione lavoro, prevedendo la concessione della mobilità lunga a partire dal 31 dicembre 2004. Ciò avviene a favore di 7000 lavoratori (non più di 3000), dipendenti da imprese e gruppi di impresa i cui piani di gestione delle eccedenze occupazionali siano stati oggetto di esame in sede di Presidenza del Consiglio dei ministri o del Ministero del lavoro nel periodo fino al 15 giugno 2003, anche riguardo a processi di ristrutturazione, riorganizzazione, crisi o modifica degli assetti societari e aziendali derivanti da un andamento involutivo del settore di appartenenza.

Questa disposizione, in particolare, riguarda, in primo luogo, la FIAT e scaturisce dall'accordo, ancora una volta separato, tra il Governo e le organizzazioni sindacali del 18 marzo (quindi, con l'esclusione della FIOM) in ordine al riassetto dello stabilimento di Mirafiori, ma tiene conto anche dell'andamento negativo di altri settori come, ad esempio, quello delle telecomunicazioni.

A tal proposito, vorrei riassumere gli aspetti di questo provvedimento per poi esprimere un giudizio più politico e di merito. Avremmo sperato che questo decreto-legge potesse diventare un'occasione per la realizzazione di un intervento, seppur di carattere straordinario, in termini più generali. Avremmo, quindi, sperato che lo stesso fosse esteso anche ad altre realtà produttive che vivono in questo periodo una fase di crisi e che non fosse così circoscritto e limitato come, in realtà, si sta configurando.

Abbiamo presentato, come centrosinistra, alcuni emendamenti che vanno proprio nella direzione di conferire alla

discussione un carattere più esteso, tentando di dare al provvedimento una configurazione più ampia ed analitica che permetta di intervenire in modo più coerente; ciò, affinché non si tratti di un intervento *ad hoc* riferito alle singole aziende.

Quindi, nell'esprimere certamente il nostro apprezzamento, perché si tratta di interventi sostenuti per la tutela dei lavoratori delle aziende in crisi, dobbiamo però sottolineare che, anche questa volta, il Governo ha perso un'occasione importante per realizzare un aiuto più generale e più complessivo.

I nostri emendamenti vanno in questa direzione; essi sono tesi ad ampliare il raggio di intervento senza porre limiti di dimensionamento dell'azienda, ad introdurre altre fattispecie, oltre a quella dell'amministrazione straordinaria (procedure consensuali, fallimento e cessione d'azienda), proponendo anche un'indennità pari al trattamento di integrazione salariale per i lavoratori delle imprese il cui organico sia inferiore ai 15 dipendenti che rappresentano — è bene ricordarlo — la maggioranza delle realtà produttive...

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. È bene ricordarlo sempre.

ROBERTO SCIACCA. ...dell'indotto legato al settore dell'automobile che sono rimaste fuori in assenza di una legislazione adeguata.

In conclusione, come ho già detto, non possiamo non vedere l'aspetto positivo di un provvedimento che contiene misure per il sostegno al reddito che riguardano alcune migliaia di lavoratori; tuttavia, dobbiamo sottolineare anche la nostra contrarietà ad un testo, quello del decreto-legge in discussione, che nasce per tutelare solo alcune precise realtà produttive, tralasciandone altre che si trovano nelle medesime condizioni ed i cui lavoratori non potranno godere dei medesimi benefici che abbiamo inserito nel decreto-legge.

Il nostro, quindi, è un giudizio critico, perché il decreto-legge del Governo muove

da una fotografia molto precisa delle aziende in amministrazione straordinaria, ampliando, strada facendo, una disposizione già presente nel disegno di legge n. 848-*bis* e premiando ancora una volta la pratica degli accordi separati sulla quale il nostro giudizio è fermamente negativo.

A tale proposito colgo l'occasione per formulare un giudizio più complessivo su questa pratica del Governo che procede sistematicamente tentando di dividere le organizzazioni sindacali. A nostro avviso, si tratta di un metodo sbagliato perché, oltre che limitare la portata di certi accordi, è nocivo per l'interesse collettivo del paese. Infatti, ciò comporta il rischio evidente del moltiplicarsi del conflitto sul piano sociale e, più in generale, rende ambigua ed inaffidabile l'azione del Governo riferita ad un rapporto con le parti sociali.

Per concludere davvero, parteciperemo alla discussione e valuteremo concretamente il comportamento della maggioranza. In altre parole, verificheremo se verranno presi in considerazione i nostri suggerimenti e gli emendamenti da noi presentati. È evidente che se non vi fossero modifiche e miglioramenti al decreto-legge in esame difficilmente potremmo esprimere un voto favorevole alla sua conversione in legge (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Teodoro. Ne ha facoltà.

ANDREA DI TEODORO. Signor Presidente, il decreto-legge in esame è frutto sicuramente di una logica emergenziale e reca misure che corrispondono a tale logica. D'altro canto, se ciò non fosse, non si sarebbe, probabilmente, ricorso allo strumento del decreto-legge.

A differenza di quanto affermato dal collega che mi ha preceduto, credo vi sia in questa legislatura, da parte del Governo e della maggioranza, una precisa strategia strutturale per l'occupazione. Questa va proprio nella direzione del superamento e dell'accantonamento definitivo — speriamo — di una logica assistenziale che ha tro-

vato nei governi di centrosinistra un paradigma esemplificativo in senso massimo.

In questa stessa aula abbiamo approvato poco tempo fa la legge delega di riforma del mercato del lavoro, la cosiddetta riforma Biagi, che attraverso strumenti radicalmente innovativi punta ad ampliare le opportunità di occupabilità nel nostro mercato del lavoro. Abbiamo, poi, approvato la legge delega recante la riforma della scuola in cui, per la prima volta, vi è un collegamento organico e strutturale tra mondo del lavoro e mondo della scuola con la possibilità di scambiare esperienze tra studio e lavoro. Inoltre, abbiamo approvato la legge delega che affronta la riforma del *welfare State*, della previdenza pubblica, nell'ottica di un suo collegamento con un mercato del lavoro che dalla previdenza pubblica non deve essere appesantito ed ipotecato, soprattutto per quanto riguarda il costo del lavoro delle giovani generazioni, come invece accade oggi. Ricordo, a tale proposito, la norma sulla decontribuzione per i neoassunti. Lo stesso onorevole Sciacca prima citava il disegno di legge n. 848-*bis*, all'esame del Senato, sulla riforma degli ammortizzatori sociali.

Quindi, si tratta di un disegno organico, in cui tutto si tiene, che mira a dinamizzare le politiche attive per il lavoro ed a superare la logica puramente assistenziale, di puro sostegno al reddito di quei lavoratori che, purtroppo, hanno perso il lavoro e devono attraversare un momento di difficoltà.

È chiaro che questo decreto-legge, come diceva bene prima il relatore, risponde a situazioni di emergenza che si sono verificate e che sono il frutto di situazioni incancrenitesi nel corso del tempo (soprattutto per quanto riguarda la lunga crisi della FIAT, che certamente parte da molto lontano e che denota anche l'assenza, negli scorsi anni, di una politica industriale e di una strategia di rilancio dell'industria nel nostro paese); si tratta, quindi, di eredità di anni passati nei quali non avevamo responsabilità di governo. Tuttavia, credo che questo decreto-legge

vada visto sullo sfondo di una strategia organica per l'occupazione a cui prima facevo riferimento.

Da parte del gruppo di Forza Italia vi sarà un convinto voto favorevole su questo provvedimento e d'altro canto per l'attenzione sociale che ci contraddistingue non potrebbe che essere così; anzi, mi stupisce da questo punto di vista che noi, che siamo dipinti, soprattutto da parte di un certo sindacalismo massimalista, come coloro che vorrebbero destrutturare il mercato del lavoro, ci troviamo qui a difendere un provvedimento che tra l'altro è la riedizione — soprattutto nel caso della mobilità lunga — di politiche già abbondantemente usate ed abusate dai governi di centrosinistra, mentre coloro che si vendono sulle pubbliche piazze come i paladini dei diritti dei lavoratori annunciano un atteggiamento critico, se non addirittura un voto contrario su questo provvedimento.

Il gruppo di Forza Italia esprimerà quindi un voto favorevole per l'attenzione sociale che ci contraddistingue, ma anche per la consapevolezza di una capacità nuova di affrontare le sfide del mercato del lavoro a cui invece altre politiche, altre visioni, altre prospettive non sanno dare risposta. A questo sono finalizzate le grandi riforme di legislatura che abbiamo messo in cantiere. A questo sono finalizzati anche quegli atteggiamenti di apertura alla modernità, che — come si è visto in questa sede in occasione della discussione delle due grandi leggi delega sul mercato del lavoro e sulla previdenza pubblica — ha contraddistinto il centrodestra, a fronte di un atteggiamento, invece, da parte dei colleghi dell'opposizione che mi sembra di pura conservazione di istituti che rischiano di essere quanto meno insufficienti a rispondere alle sfide a cui facevo prima riferimento.

Concludo quindi, signor Presidente, dicendo che siamo convinti della bontà della strada che abbiamo intrapreso, perché sappiamo che il mercato del lavoro e le situazioni di crisi ingeneratesi nelle dinamiche di tale mercato saranno affrontate nel nuovo quadro disegnato dalle nostre

riforme. Mi auguro peraltro che questo decreto-legge possa essere l'ultimo intervento di natura di puro sostegno al reddito, senza una prospettiva più radicale che il nostro Governo metta in cantiere. Non mi riferisco tanto al primo articolo in cui vi è anzi un'intelligente deroga alla normativa prevista dalla legge n. 223 del 1991, quanto piuttosto ai provvedimenti di mobilità lunga. Quest'ultima è uno strumento che in qualche modo dichiara l'impotenza di un sistema, che non riesce a far fronte a situazioni di crisi occupazionale, generando nuove opportunità di occupazione e facendo leva sull'espansione dell'occupabilità, e ripiega invece verso strumenti di puro accompagnamento alla data del pensionamento.

Consapevole che si tratti di un provvedimento di emergenza, da questo punto di vista dichiaro a nome del gruppo di Forza Italia un appoggio convinto a questo provvedimento.

Tuttavia, ribadisco che siamo convinti che alcuni strumenti abbiano fatto il loro tempo e che, dunque, debbano essere superati.

Comunque, sappiamo che il Governo sta già lavorando ad alcuni decreti delegati di attuazione delle riforme che abbiamo approvato in Parlamento. E questa consapevolezza e questa organicità di prospettiva in ordine a nuove politiche del lavoro ci lasciano tranquilli anche con riferimento all'utilizzazione di tale strumento.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Camo, iscritto a parlare: s'intende vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

**ALFONSO GIANNI.** Signor Presidente, intendo svolgere alcune considerazioni sul decreto-legge al nostro esame.

L'origine di tale provvedimento è nota; d'altro canto, il relatore Tagliatela l'ha precisata. Ci troviamo di fronte ad una situazione non nuova, vale a dire una questione specifica anche se molto grande che, peraltro, mi sta molto a cuore e che inevitabilmente influenzerà il voto che alla

fine esprimeremo su tale provvedimento. Mi riferisco alla questione relativa alla fabbrica Ocean di Verolanuova (Brescia), con le sue articolazioni in La Spezia e altrove.

Naturalmente, siamo contenti — e a tal fine ci siamo spesi insieme ad altri parlamentari (potrei dire anche tutti) eletti nella zona in cui insiste questa fabbrica — in quanto tale azienda produce un elettrodomestico di qualità, che in ragione di tale qualità ha una penetrazione nel mercato mondiale. Quindi, si tratta di un bene che si doveva tutelare da ogni punto di vista.

Siamo contenti che, una volta tanto, una vertenza occupazionale — che, altrimenti, avrebbe visto chiudere un'azienda, una linea di produzione, gettando sul lastrico centinaia di lavoratori e di lavoratrici compresi quelli dell'indotto — si sia chiusa positivamente. Certo, nella chiusura di questa vertenza non tutto è positivo, ma non vi è dubbio che, rispetto ad altre situazioni, questo sia un esempio in controtendenza; infatti, si è riusciti ad impedire la chiusura dello stabilimento, la chiusura della produzione e vi è stata una cessazione della vecchia proprietà e un passaggio della stessa in altre mani. Chiaramente, non siamo in grado di valutare come questi nuovi proprietari si comporteranno nel prosieguo; comunque le organizzazioni sindacali esprimono una certa soddisfazione e vi è una fiduciosa attesa — uso un termine novecentesco — da parte delle maestranze — altro termine novecentesco — rispetto alla nuova proprietà.

Di questi tempi si potrebbe dire: grasso che cola! Dunque, incameriamo ciò come il risultato di una battaglia sindacale, sociale che, appunto, ha visto le organizzazioni sindacali unite alle istituzioni locali, ai parlamentari e ai cittadini comuni in difesa di quello che tutti consideravano essere un bene della comunità, nella fattispecie, bresciana.

Tuttavia, non ci sfugge l'altro aspetto del problema, vale a dire il fatto che un decreto-legge che viene convertito in legge non dovrebbe essere *ad hoc*. Infatti, la legge dovrebbe essere astratta e generale,

dovrebbe risolvere problemi che vanno al di là del caso specifico, compresi tutti i casi specifici analoghi a quello trattato.

Questo non è nel provvedimento del Governo e questo origina i nostri emendamenti, che sono estensivi delle misure qui predeterminate. In sostanza, chiediamo che nell'ipotesi, realizzatasi nella fattispecie, di un passaggio di proprietà in una condizione così difficile, tutte le garanzie a tutela dell'occupazione e della continuità della produzione vengano effettivamente predisposte. Questa è la ragione di critica a questo decreto-legge, che ha motivato il nostro comportamento nell'altra Camera e che ribadiamo qui, con un emendamento specifico. Successivamente, nel suo iter, il decreto-legge si è arricchito — se così si può dire — di una nuova misura, che riguarda la mobilità lunga per la FIAT. Poi, il relatore Taglialatelà ha esteso il numero delle unità occupazionali interessate a questo provvedimento, fino a portarle a 7 mila, se non ho inteso male, inglobando all'interno anche un settore in difficoltà, su cui vi è anche contrasto rispetto all'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, che è il settore della telefonia e della Telecom in particolare.

Ora, naturalmente sappiamo che questo provvedimento insiste su un accordo separato. In sostanza, rispetto a questo tema, siamo di fronte ad un'intesa con due delle organizzazioni dei metalmeccanici — sempre se non mi sbaglio —, mentre se ne lascia fuori un'altra. Ciò è, di per sé, assolutamente grave e mi permette, in sede di discussione sulle linee generali — come si vede molto partecipata —, di sollecitare il Governo, la maggioranza, il Presidente e l'unico deputato dell'opposizione presente, oltre a me, rispetto ad una necessità. Forse, cari colleghi, è veramente il caso che mettiamo mano al problema della rappresentanza sindacale dal punto di vista dell'innovazione legislativa. Assieme al collega Bertinotti sono firmatario di una proposta di legge che insiste su questo tema: si tratta, naturalmente, di un tema complesso, che riguarda anche l'articolo 39 della nostra Costituzione e che attiene

ai ragionamenti fatti nella passata legislatura, che sono rimasti — diciamo così — per i posteri, scritti dai nostri valenti resocontisti ma non agiti dai nostri predecessori legislatori.

Trattiamo questo tema soltanto per un aspetto — se volete — parziale, però determinante: quello che propongo riguarda tutti gli accordi, siano essi di carattere nazionale, siano essi di carattere territoriale, siano essi di carattere aziendale, concepiti da diverse sigle sindacali o da diverse scuole di pensiero dal punto di vista delle relazioni industriali e sindacali. Una volta che si approdi ad un'ipotesi di accordo, la quale comporti per le lavoratrici ed i lavoratori di quell'impresa o di quel territorio o di quella categoria nazionale conseguenze reali dal punto di vista della retribuzione, dal punto di vista degli orari, dal punto di vista della condizione lavorativa materiale e viva, ebbene, a quel punto è necessario un voto. A quel punto, perché il contratto venga esteso *erga omnes*, quindi verso tutti, è necessario che le lavoratrici e i lavoratori si esprimano.

Questa necessità era meno forte nel passato, quando esisteva un rapporto di unità sindacale, per quanto discutibile come sono tutti i rapporti politici, sindacali e sociali. Ognuno ha il suo punto di vista. Però, al di là del colore dei Governi, è inutile che ci nascondiamo. Era convenienza anche del Governo di turno sapere che aveva di fronte a sé un interlocutore fortemente rappresentativo delle figure sociali cui l'accordo faceva riferimento.

Gli faceva comodo perché sapeva che, concluso l'accordo con i sindacalisti A, B e C, la partita era sostanzialmente chiusa, con soddisfazione totale o parziale — quasi sempre parziale —, insomma, con soddisfazione di tutte le parti. Oggi siamo invece in un livello di incertezza.

Ora, io comprendo — comprendo, non è che approvo — e denuncio il comportamento del Governo il quale dice: «devo spaccare il movimento sindacale, devo spaccare la rappresentanza dei lavoratori, devo mortificare le classi lavoratrici di

questo paese, devo metterlo sotto giogo e quindi attuo una politica di divisione». Domando al rappresentante del Governo: fino a quando però? Infatti, a un certo punto si pone, anche per un Governo di questa natura, un problema di autorevolezza degli atti di accordo o comunque d'intesa che esso attua, dal punto di vista della loro operatività. Forse, anche per questo Governo c'è un problema che attualmente non appare in una maniera forte, perché oggi il Governo si inebria in quanto riesce a spaccare il movimento sindacale, per cui ha la CGIL, da una parte, e la CISL e la UIL, dall'altra, che corrono a firmare gli accordi. Ma un domani questo sistema può continuare, sapendo peraltro che il peso del sindacato escluso dagli accordi, dal punto di vista degli iscritti e dal punto di vista dell'influenza, è maggiore rispetto a quello degli altri due che fanno gli accordi? Non è da questo punto di vista una visione miope di corto periodo? Non è questa — diciamo così — un'accelerazione che rischia di far sbandare la macchina del governo delle relazioni industriali in questo paese? Non è un problema mio e certamente passeranno probabilmente altre vite prima che questo potrà accadere. Tuttavia, lo pongo — diciamo così — da analista dei fenomeni politici e sociali come un problema che non ha una sola faccia dal punto di vista del lavoro dipendente, ma ne ha anche un'altra, quella del Governo.

In ogni caso, il Governo faccia quello che crede, quello che vuole, ne pagherà il prezzo o incasserà il consenso: lo vedremo. Ad ogni modo, il problema secondo me esiste e allora in questo caso, che è un caso di specie — siamo di fronte ad un accordo fatto con l'assenza della principale organizzazione del comparto dei metalmeccanici —, a me pare che vi sia un problema di legittimità. Questo problema, se non può essere risolto per via di consenso, per via d'intesa, ossia, mi si permetta, per via pratica (e io non disdegno questa via pratica di consensualità reciproca): deve essere risolto per via legislativa con una norma che sia chiara per tutti. Per essere, valido, ogni accordo deve

essere valutato e votato con il metodo del voto segreto, che è un metodo referendario, con strumenti e modalità da decidere nei luoghi di lavoro da tutte le persone che sono direttamente interessate alle conseguenze di questo accordo.

Signor Presidente, questa è la democrazia. Noi abbiamo avuto una grande democrazia in questo paese che oggi vacilla per tante ragioni, ma adesso non stiamo qui a parlarne. Questa democrazia si è sempre fermata alle porte degli uffici e ai cancelli delle fabbriche e ciò ha creato problemi per tutti, davvero, nel senso che c'era chi pensava che quel tipo di minorità di diritti dovesse essere risolto attraverso la via della conquista del potere e chi invece pensava che quel tipo di minorità di diritti dovesse essere fissato per l'eternità come se, appunto, esistesse una classe che ha diritto di accedere al potere e un'altra che ne è esclusa nell'esercizio della propria attività lavorativa. Non vi può essere un cittadino dimezzato, un cittadino che è chiamato, come succede in Italia, un anno sì e l'altro pure alle elezioni politiche o alle elezioni europee, a un referendum, alle elezioni regionali o a quelle amministrative, ma che non può votare su ciò che lo riguarda ancora più intimamente e ancora più direttamente, ossia riguardo alla sua condizione di lavoratore dipendente.

È vero, non tutti sono lavoratori dipendenti, infatti non propongo che il contratto dei metalmeccanici sia votato da tutti gli aventi diritto al voto. Propongo, invece, che il contratto dei metalmeccanici, la soluzione per l'Ocean o la soluzione per un determinato territorio siano votati dai metalmeccanici — o da categoria analoga se ad essa si fa riferimento —, rispetto ai quali il contratto ha diretta efficacia. Questa mi pare rappresenti una forte concezione della democrazia, nell'ambito della quale il diritto alla partecipazione alla cosa pubblica — come avrebbero detto i romani — è articolato; vi è infatti una cosa pubblica che riguarda i grandi avvenimenti dell'intera società ed una che riguarda

invece alcuni settori della popolazione, ma questi ultimi debbono essere chiamati ad esprimersi.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo è il punto su cui noi insistiamo: abbiamo elaborato una proposta di legge, vedete voi se intendete discuterla. Evidentemente, avendola presentata, siamo i primi a chiedervelo, e guardate che ciò non comporta una diminuzione dell'autonomia sindacale, una sua rigidità. Ogni sindacato infatti, anche quello che raccoglie un minor numero di iscritti, ha diritto di proporre legittimamente una sua piattaforma, una sua idea di soluzione relativamente ad una controversia territoriale od aziendale; il problema è quando si arriva al dunque, cioè all'accordo. Infatti tutti coloro che ne sono toccati debbono avere il diritto di esprimersi, non ha importanza se siano, o meno, iscritti. Al sindacato sta un diritto ed un dovere di proposta, alle lavoratrici e ai lavoratori sta un dovere ed un diritto di accettarla o meno. È un po' quello che succede quando i partiti politici — quelli che ne sono capaci: pochi per la verità — redigono dei programmi e fanno delle proposte che, evidentemente, spetta agli elettori valutare.

Questo discorso sulla mobilità lunga, sull'allargamento a 7 mila unità — di cui ha parlato il relatore Tagliatela — ci convince assai poco; nell'un caso perché siamo di fronte alla proiezione legislativa di un accordo separato, nell'altro caso — stando a quanto mi è stato detto — perché rischia di mettere su una china discendente — per me perdente — (quella rappresentata dagli esuberanti) un problema che, invece, dovrebbe comportare la rimessa in discussione di un piano industriale all'interno del settore delle telecomunicazioni, delle cosiddette comunicazioni immateriali tra le persone: un settore decisivo della divisione internazionale del lavoro. Questo è un aspetto decisivo per quanto riguarda l'economia ed il vivere civile a livello mondiale.

Sono queste le nostre considerazioni; come avete potuto vedere, noi non abbiamo menato il can per l'aia, ma abbiamo

presentato due corposi ed essenziali emendamenti che spero vengano ritenuti ammissibili dalla Presidenza.

Naturalmente, trovandomi di fronte ad un provvedimento che, in una qualche misura, tende ad alleviare la condizione materiale di lavoratori in difficoltà, privilegeremo l'interesse di questi lavoratori rispetto alla critica politica relativa alle scelte del Governo. Ciò perché siamo delle persone responsabili e perché siamo presenti in Parlamento per difendere gli interessi dei più deboli.

Per concludere, ho già esplicitato la posizione del nostro gruppo rispetto al provvedimento in esame, ma mi riservo di approfondire la questione in un successivo momento.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

***(Repliche del relatore e del Governo  
— A.C. 3799)***

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tagliatela.

MARCELLO TAGLIATELA, *Relatore*. Signor Presidente, ho accolto con piacere le valutazioni esposte dall'onorevole Alfonso Gianni in ordine al fine complessivo del provvedimento in esame e spero che il suo gruppo possa esprimere, insieme agli altri colleghi dell'opposizione, al termine dell'esame del provvedimento, un voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PASQUALE VIESPOLI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, il Governo ritiene che il dibattito, per quanto di partecipazione numerica non ampia, sia stato positivo sul terreno della qualità e dello spessore del confronto ed utile sotto il profilo della

tematica che il decreto-legge affronta; come è stato ribadito dal relatore, dal rappresentante della maggioranza, il suddetto provvedimento si situa all'interno di una vicenda emergenziale ed in quanto tale, come ho già affermato, presenta alcuni aspetti in controtendenza rispetto all'impostazione che il Governo intende seguire sul tema della riforma del mercato del lavoro più in generale. Si situa, ripeto, in una condizione di emergenza che credo debba essere accompagnata da uno sforzo complessivo delle forze politiche parlamentari, fermo restando l'esigenza di affrontare tutte le questioni che pure sono emerse. Mi riferisco al tema dell'ampliamento delle tutele, a quello relativo alla determinazione di condizioni perché si trovino anche all'interno delle piccole, piccolissime aziende strumenti di tutela (anche se mi sembra in controtendenza rispetto ad altri tentativi e scelte che pure si sono compiute e si stanno compiendo non solo in sede parlamentare), nonché a quello della democrazia sindacale e della partecipazione.

Il Governo è impegnato ad animare il confronto con riferimento a determinate posizioni; precedentemente ho affermato che il dibattito è stato incentrato su questioni di grande rilievo e spessore. Non vorrei ribaltare l'accusa rivolta al Governo in maniera facile e semplice. Non è il Governo che vuole rompere il fronte sindacale; tra gli obiettivi del Governo non vi è quello di determinare le condizioni perché la divaricazione si perpetui rispetto alle scelte nei rinnovi contrattuali o nelle chiusure delle vertenze, potrei dire, fino a quando un grande sindacato può pensare di svolgere una funzione che non sempre appare come funzione sindacale. Se dicessi questo, entrerei in contraddizione con la valutazione che io stesso ho espresso in precedenza e risponderei ad un'affermazione che mi è parsa più di prassi polemica con un'altra considerazione di prassi polemica.

Credo invece che il problema esista e che sia reciproco: vi è, infatti, una questione che attiene in generale al rapporto fra governi, forze sociali e sindacali che,

come dire, noi riduciamo spesso ad un rapporto con il Governo in carica, quando invece, come è noto, sappiamo che nel dibattito europeo questa è una grande questione politica e culturale di ridefinizione complessiva del sistema delle relazioni sociali ed industriali.

Pertanto, il Governo si augura che nel dibattito parlamentare si trovi una convergenza rispetto ad un filo comune, che peraltro è già emerso nel dibattito tra le forze di maggioranza e di opposizione; pur trattandosi di un provvedimento la cui natura è emergenziale, esso ha comunque respiro sociale ed è pertanto utile che tale occasione serva ad affrontare ulteriori questioni strutturali, come nelle intenzioni del Governo e nella dialettica con le forze parlamentari e sociali.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 8 aprile 2003, alle 10:

1. — Svolgimento di interrogazioni.

(ore 15,30)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

S. 1187 — Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione (*Approvato, in prima deliberazione, dal Senato*) (3461-A).

— *Relatore:* Bruno.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2011 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 feb-

braio 2003, n. 23, recante disposizioni urgenti in materia di occupazione (*Approvato dal Senato*) (3799-A).

— *Relatore*: Tagliatela.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 1545 — Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica

alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*Approvato dal Senato*) (3590-A).

— *Relatore*: Cristaldi.

**La seduta termina alle 16,30.**

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa alle 19.*

Stabilimenti Tipografici  
Carlo Colombo S.p.A.

€ 0,26

Stampato su carta riciclata ecologica



\*14STA0002940\*